

smart fortwo cabrio nightrunner.  
» una scoperta di carattere.

Acquistala online



iPhone/iPad app Android app Altro

25 settembre 2016

L'HUFFINGTON POST

IN COLLABORAZIONE CON IL Gruppo Espresso

Edizione: IT

Mi piace 798 mila

Newsletter

HOME POLITICA ECONOMIA CRONACA ESTERI CULTURE DIRITTI LA VITA COM'È TERZA METRICA FUNZIONA! STILE VIDEO

FOOD • Salute • Scienza • Fotografia • Arte • TV • Viaggi • Tech • Gay voices • Change.org • Sant'Egidio



L'esilarante spot di Checco Zalone per sostenere la ricerca sulla SMA (VIDEO)



"Ho avuto come tate alcuni dei peggiori criminali di tutta la Colombia"



Hai paura di fidarti (di nuovo) in amore? 4 cose da fare e 5 da non fare per essere felici

## "Help" l'installazione con milioni di tappi di plastica che è diventata il grido d'auto del mondo

L'Huffington Post | Di Giuseppe Fantasia

Publicato: 25/09/2016 17:54 CEST | Aggiornato: 5 minuti fa

0 Mi piace  
Condividi  
Tweet  
0 Commento  
Mi piace  
Condividi

Negli ultimi sessant'anni, in ogni angolo, spiaggia, sentiero, strada o fiume, l'uomo ha abbandonato bottiglie, bicchieri e qualsiasi altro oggetto di plastica perché considerato non importante ed è bastato davvero poco perché questa sua incuria facesse nascere un vero e proprio Stato costituito da cinque isole di plastica galleggianti negli oceani Pacifico, Atlantico e Indiano che si estende per sedici milioni di chilometri quadrati. Si tratta del 'The Garbage Patch State', un vero e proprio Stato di plastica (riconosciuto simbolicamente come tale solo nel 2013) che è composto da pezzi appartenuti ad ognuno di noi e che affonda fino a trenta metri sotto il livello del mare. Grazie al progetto 'Wasteland', diretto da Paola Pardini e ideato dall'artista e architetto Maria Cristina Fanucci, sono state realizzate delle installazioni in giro per il mondo, da Parigi (nel padiglione centrale dell'Unesco e alla Conferenza Mondiale sul Clima) a Venezia (alla Biennale Arte), da Milano (all'Expo) a Roma (presso il Maxxi) fino a New York (all'interno della sede dell'Onu), volute proprio per dare un'immagine a un fenomeno sfuggente e per sensibilizzare quanto più possibile l'opinione pubblica su un problema che riguarda tutti.

"Quando sono venuta sull'isola di Mozia e ho visto le rovine fenicie che dopo duemila settecento anni ci narrano ancora la loro storia, ho pensato che della nostra era, quello che sopravviverà nel lontano futuro sarà, forse, solo la plastica" – ci ha spiegato l'artista quando l'abbiamo incontrata proprio su quella splendida isola situata sulla costa occidentale della Sicilia.

"Ho fatto finta che un archeologo, un alieno dallo spazio, venga qui a scavare e trovi una città fatta con dei blocchi di plastica". Sull'isola siciliana, l'artista è riuscita infatti a realizzare 'Help, l'età della plastica', una grande opera costituita dall'assemblaggio manuale di oltre cinque milioni di tappi usati di plastica colorata racchiusi in gabbioni metallici, un'enorme installazione che uno spazio di forma quadrangolare di millecinquacentometri quadrati ospita grandi lettere tridimensionali alte quattro metri che, nell'insieme, viste dall'alto, formano la parola 'Help', 'aiuto', in inglese.

"Il progetto non è solo una denuncia, ma la volontà concreta di voler contribuire ad impedire che il fenomeno continui a distruggere l'ecosistema", ci ha spiegato Emmanuele F.M. Emanuele, Presidente della Fondazione Terzo Pilastro-Italia e Mediterraneo che ha promosso e realizzato l'installazione in collaborazione con la Fondazione Whitaker. "Il grido 'Help' è un grido che condividiamo da tempo difendendo ad oltranza la bellezza, la storia e la cultura del bacino del Mediterraneo in tutte le sue implicazioni e che sento con grande partecipazione in quanto è alla base di quell'etica comportamentale cui sono stato fin da ragazzo educato proprio in questo territorio dove sono nato".

La visita, che vi consigliamo, è molto suggestiva. Basta arrivare alle saline di Marsala e prendere una piccola navetta che nel giro di dieci minuti vi farà arrivare comodamente sull'isola di Mozia, il cui nome originario, Mothia, significa appunto 'approdo/porto', un piccolo gioiello risalente all'VIII sec. a.C. che già di suo – con i reperti esposti nel Museo Archeologico ivi creato da Giuseppe Whitaker e con tanti altri sparsi sulla sua superficie – già vale il prezzo del biglietto. Dopo aver percorso un sentiero tra resti di fortificazioni, case, necropoli, e

santuari, arriverete nella grande area destinata al progetto. Di giorno, vedere tutti quei tappi di plastica così assemblati è molto suggestivo, ma è di notte che il tutto diventa spettacolare. Ogni gabbia che va a comporre le lettere della parola 'Help', è illuminata da luci a basso consumo energetico che nell'insieme vi regaleranno uno spettacolo che vi farà restare senza fiato, visitabile fino all'8 gennaio prossimo.

Quando, idealmente, quell'astronave immaginata dalla **Finucci** lascerà la terra e Mothia, vedrà dall'alto solo quella scritta, interrata, forse anche a beneficio degli archeologi futuri...



Fondazione Terzo Pilastro-Italia